

10 tesi sull'università

Gabriele Pasqui

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(gabriele.pasqui@polimi.it)

La tesi sostenuta dal saggio è la seguente: il tema dell'università e del suo senso, di fronte ai cambiamenti radicali delle forme economiche, sociali e culturali di produzione e riproduzione dei saperi, dovrebbe essere al centro dell'attenzione di una pluralità di programmi di ricerca interdisciplinare.

Questa domanda sul senso dovrebbe concentrare l'attenzione sui processi formativi e sui discorsi e disegni che li caratterizzano.

Questo approccio attento alle pratiche in azione permette anche di riflettere sulle nuove forme della domanda sociale che si rivolge all'accademia. Su questo sfondo vanno interpretati i difficili rapporti tra l'università e i 'poteri invisibili', i condizionamenti economici e sociali entro i quali prendono corpo i mutamenti delle condizioni materiali e simboliche della formazione universitaria

Parole chiave: università; pratiche; formazione

10 Thesis on the University

The argument of this essay is that the sense and meaning of the academic practices, in the face of radical changes in economic, social and cultural forms of production and reproduction of knowledge, should be the center of a plurality of interdisciplinary research programs.

This implies an analysis of the specific forms of writing and drawing that characterize education and training in architectural design and planning.

In this conceptual framework it is possible to understand the difficult relations between the university and the 'invisible powers', the economic and social conditions within which take shape changes of the symbolic and material conditions of academic education

Keywords: university; practices; education

1. Pensare l'università

Pensare l'università, oggi. Pensarla a partire dal proprio specifico contesto (per noi, ad esempio, dalla prospettiva di una grande scuola di architettura, in un ateneo politecnico), ma anche osservando il modificarsi profondo, in Italia e nel mondo, delle relazioni tra università, economia e società, negli spostamenti sempre più accentuati delle pratiche di produzione e riproduzione dei saperi. Provando, in altre parole, a riconoscere quello che il filosofo Carlo Sini chiama il «potere invisibile» (Sini, 2016), l'insieme delle condizioni materiali e simboliche, individuali e collettive, che definiscono le possibilità e i limiti delle nostre stesse pratiche in azione.

Questo esercizio, è utile riconoscerlo, si muove in direzione ostinata e contraria rispetto al dibattito pubblico sull'università. Ad alcuni anni dall'avvio dell'ennesimo ciclo 'riformatore' (avviato dalla L. 240/2010, nota sotto il nome del ministro Gelmini), in una condizione di crisi strutturale dell'economia italiana ed europea che non sembra voler finire, il tema dell'università non trova spazio nell'agenda politica del nostro Paese.

Il dibattito, in questi anni, si è concentrato sugli sprechi e sulle baronie, che certamente rappresentano un grave problema ancora presente e nemmeno sfiorato dalle mille regole burocratiche imposte in questi anni agli atenei. Tuttavia, la discussione pubblica appare sempre più povera, sempre più autoreferenziale, sempre più concentrata su questioni anche molto importanti (la governance degli atenei, gli impegni didattici dei docenti e dei ricercatori, gli scatti stipendiali, la valutazione indipendente della produttività, le regole per il confronto tra i titoli scientifici, i ranking e parametri con cui sono costruiti, l'internazionalizzazione, le regole dei concorsi), ma che sembrano sfuggire a una semplice e tuttavia radicale 'questione di senso'.

Che questione sia provo a dirlo così: che cosa è l'università oggi? Che ruolo riveste nella società in Italia, in Europa e nel mondo? Che rapporto ha con la cultura e con i saperi, oltre che con i loro meccanismi di produzione e riproduzione allargata? E con la politica (orientamenti, visioni, immagini di futuro del paese, dell'Europa o del mondo; scelte collettive e produzione di beni pubblici)? E con il mercato (o meglio, con i mercati)?

Purtroppo è facile constatare come nella maggioranza degli articoli e dei volumi usciti in Italia sul tema negli ultimi anni (dalle lezioni dei professori 'liberal' sui meccanismi di incentivazione per aumentare la produttività degli atenei e ridurre gli sprechi ai vari testi sugli 'scandali' dei concorsi truccati, per prendere due esempi estremi) di questi temi non si faccia parola, o quasi